

La rassegna 92 gallerie e oltre 501 artisti dal mondo

Le opere Dal '900 al nuovo millennio in quattro sezioni

I nuovi linguaggi del

MiArt

Tra famosi ed emergenti nessuna barriera. E cresce le presenza degli stranieri

Niente barriere tra le epoche, niente steccati tra opere storiche e artisti cutting edge, niente divisioni tra intenditori esigenti e pubblico alle prime esperienze.

La 17ma edizione di MiArt, la prima sotto il segno del nuovo direttore Frank Boehm, si presenta così, come un continuum creativo che scorre dall'arte di inizio Novecento a quella 2.0 della prima decade del nuovo millennio, passando — tra inevitabili quanto stimolanti corsi e ricorsi artistici — attraverso le sperimentazioni degli anni Cinquanta e Sessanta, il superamento della pittura e l'introduzione di nuovi media. In un unico padiglione (pure questo senza barriere ovvero con accesso diretto al piano strada) sono riunite quest'anno 92 gallerie in rappresentanza di 501 artisti (264 italiani e 237 stranieri), più 18 editori del settore. «Una fiera d'arte deve essere innanzitutto il luogo dove emerge il lavoro svolto dalle gallerie — spiega Boehm, architetto e curatore, consulente per la Deutsche Bank Collection Italy

— . Ogni progetto espositivo nasce direttamente dall'attività dei galleristi».

I molti lavori presentati qui per la prima volta così come i numerosi nomi di forte richiamo come Burri, Manzoni Fontana, volati a cifre da record nelle ultime aste internazionali, assicurano la presenza e l'interesse di collezionisti italiani e stranieri (da Stati Uniti, Russia e Paesi europei). «L'idea è di una grande mostra — chiosa Boehm — dove è possibile vedere opere di alta qualità in un viaggio ideale tra moderno e contemporaneo senza barriere temporali». A questo va aggiunto l'appeal di Milano con la sua storia di capitale del design e il suo presente in progress di crocevia del mercato dell'arte («da anni MiArt è una delle fiere che funziona in termini di vendite» precisa Boehm). Un valore aggiunto, quello della location, su cui il milanese d'adozione Boehm conta molto: il ricco carnet di eventi in città in concomitanza della fiera (vedi box) comprende visite guidate ad hoc (come quelli allo Studio Castiglioni e a Villa Necchi Campiglio) per i collezionisti.

MiArt 2012 si articola in quattro sezioni espositive: «Established»,

riunisce realtà (Tega, **Tornabuoni** Arte) che hanno una storia consolidata sia in ambito moderno che contemporaneo; «Emergent» punta sulla forza d'urto e la voglia di farsi notare degli artisti esordienti ed emergenti, i cosiddetti cutting edge (il cinese Lee Kit alla Aike-Dell'Arco; i lavori in black di quattro giovani fotografi a Camera16; l'ironia pop di Laurina Paperina allo Studio d'Arte Raffaelli).

La sezione «Solo/Double» gioca a stimolare un dialogo tra il pubblico contemporaneo e le opere di un solo autore del passato (alla Galleria Bianconi, Mario Davico, maestro degli anni Cinquanta e Sessanta; Cardi su Nicola De Maria) oppure si «fanno parlare» tra loro coppie di artisti di ieri e/o di domani (Renato Birolli e Franco Rognoni per la B&B Arte); infine, «Special Project» è l'area con progetti pensati appositamente per grandi spazi. È il caso di Studio Marconi '65, che all'interno della fiera ha creato alcune «piazze» — vere, non virtuali! — con la possibilità per i visitatori di sedersi, chiacchie-

rare, sfogliare cataloghi e riviste davanti a opere in grande formato di Louise Nevelson e Arnaldo Pomodoro.

ro.

Accanto ai percorsi delle gallerie, la tre-giorni propone focus e approfondimenti: il ciclo a più voci «MiArt Parade», a cura di Milovan Farronato (Betty Bee, Natasha Slater); le «Conversation» con artisti (il 13 lezione di «Campanologia», l'interpretazione sonora del paesaggio; il 14, Arte contro la mafia) e la mostra «Segni e (non) Sogni», a cura di Giorgio Verzotti, i cui giovani artisti rileggono e si specchiano nella ricerca degli anni Sessanta e Settanta.

Boehm ha, infine, le idee chiare anche sul target di MiArt: «Vogliamo attirare un pubblico trasversale: quello più conservatore, che si lascia sorprendere dalle ultime tendenze, e giovani che si fanno ispirare anche dalla storia».

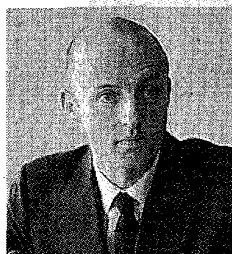
Per loro il biglietto da visita perfetto — minacciosamente ironico — è la serie di spot «Fatti un'idea sull'arte prima che l'arte se la faccia su di te», che da qualche giorno gira in rete.

Severino Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

MiArt 2012 (sotto, il nuovo direttore Frank Boehm) è aperta a Fieramilanocity (padiglione 3, con ingresso da Viale Scarampo, Gate 5), da domani a domenica 15 aprile;



inaugurazione oggi alle 17 (vernissage su invito). Presenta 92 gallerie, 18 editori del settore, 6 librerie specializzate, 501 artisti. Orari: 13 e 14 aprile, 12-20; 15 aprile, 11-21, biglietto € 15. Info: tel. 02/49971, www.miaart.it

Le iniziative «off»

Tra proiettori e «qualità»

Tra gli eventi in città della rassegna Bring Your Own Beamer è un chiaro invito, «porta il tuo proiettore», agli artisti che vogliono partecipare a «BYOB», in collaborazione con il Museo Pecci che lo ospita (Ripa di Porta Ticinese 113, oggi dalle 21 a mezzanotte), ideato da Rafaël Rozendaal. Inedito e originale il percorso al Triennale Design Museum (allestimento di Fabio Novembre): «Grafica Italiana» è una storia fatta con la segnaletica per lo spazio urbano, i manuali d'istruzione, le etichette, i marchi di riviste e i dépliant (opening domani alle 19; per i visitatori di MiArt il 14 e 15 aprile, ingresso ridotto). Un pool internazionale di designer ha, invece, lavorato sul concetto di «qualità» nella produzione contemporanea («Uncovered 2012/Qualities», via Procaccini 4, da oggi). Gioca tra leggerezza e pesantezza lo scultore Davide Dormino in «Sessione primaverile» (loft Vhernier, corso di Porta Nuova 34, opening venerdì 13 alle 19). Altri eventi off sono a Palazzo Reale, da Via Farini Docva e al Palazzo Regione Lombardia con tre opere di arte pubblica di Helidon Xhixha. (S.Col.)

Le scelte



«Il Mostro» di Anna Galtarossa

Galtarossa, la mia preferita

«Ho visto quell'armonia di colori, quella capacità di accostare tinte ed emozioni. E Anna Galtarossa mi è piaciuta subito». Così la gallerista Elayne Mordes racconta la «scoperta» dell'artista veronese. Trentotto anni, Galtarossa vive tra il Veneto e New York, dove, da tempo, collabora con diverse gallerie. L'artista gioca sui colori ma anche sulle dimensioni delle opere. Il «Mostro di Castelvechio», per esempio, installazione che ha dall'Italia è arrivata a New York: una grande scultura meccanica ricoperta interamente di stoffe colorate e paillettes, rievoca la leggera angoscia dei sogni.

La collezionista Elayne Mordes, appassionata di Pistoletto e Cattelan, sarà una dei 150 ospiti americani

Voglio scoprire gli italiani di oggi

«Mi piace la vostra capacità di mixare le arti»

Elayne Mordes è una raffinata collezionista di Palm Beach, in Florida. Possiede opere di artisti come Gilbert and George e Daniel Richter, ma quando sente nominare Lucio Fontana o Alberto Burri, non trattiene un'espressione che la dice lunga: «Oh my God!»

Oh mio Dio, i maestri. Sì, perché negli Stati Uniti, negli ultimi decenni, si è assistito a una inattesa riscoperta dell'arte italiana contemporanea, specie quella del secondo dopoguerra, la generazione che parlava con la forza del gesto e con la potenza dei materiali. E Mordes, insieme con altri venti collezionisti americani (e molti altri che arrivano da tutta Europa, per un totale di 150 persone), è a Milano, ospite del Miart: «Certo, per scoprire nuovi talenti — spiega — ma ne approfittiamo anche per riscoprire le generazioni degli ultimi decenni. L'arte italiana, secondo me, ha molto da raccontarci».

Di Burri e Fontana, Oltreoceano ammirano soprattutto l'energia vitale. «Fino a una decina di anni fa — dice Mordes — non erano così conosciuti qui. Poi c'è stato un lavoro lento ma importante di valorizzazione. Da parte delle gallerie e dei grandi musei. Ed ecco che siamo arrivati a riscoprire quell'Italia che non è so-



Palm Beach Elayne Mordes tra le opere della galleria Whitespace di West Palm Beach, di cui è proprietaria col marito Marvin

lo Leonardo o Michelangelo. Io, per dire, vado matta per un altro Michelangelo: Pistoletto». Elayne, insieme al marito Marvin (che ha sposato la causa dell'arte dopo una lunga carriera di neurologo) sintetizza così la carica innovativa dell'artista biellese: «È capace di fare sistema».

A colpirla infatti, al di là del valore delle opere, è quella «Citta-

dellarte» che Pistoletto ha fondato in Piemonte. «Una iniziativa unica — commenta Mordes — pochi sono gli artisti oggi che si spendono per i giovani o comunque per alimentare l'arte. Ecco, voi italiani ci arrivate». Eppure, l'attenzione dei collezionisti americani si appunta sempre di più sui giovani, quelli che Mordes definisce «emergenti»: «Ho sco-

perto le installazioni della veronese Anna Galtarossa quasi per caso. Mi ha colpito anche qui l'uso dei materiali. È come se le generazioni precedenti avessero saputo trasmettere una sapienza quasi artigianale, purissima». I Mordes hanno una galleria (la Whitespace) che si compone di due parti: una aperta al pubblico e una strettamente privata. Sui gusti personali, la signora resta vaga: «Diciamo che mi piacciono le cose originali e che apprezzo molto la vostra capacità di mescolare le varie arti, la pittura con il design o la scultura con l'architettura. Io resterò fino alla fine del Salone del Mobile e sa perché? Perché sono curiosa di scoprire Gaetano Pesce o il famoso studio di Achille Castiglioni. Ma voglio vedere anche il Castello di Rivoli, fulcro, mi dicono, di mostre molto interessanti».

Inutile poi parlare della fama conquistata negli Stati Uniti da Maurizio Cattelan. «Lo ritengo spiazzante — conclude Mordes — e con la recente mostra al Guggenheim tutti se ne sono accorti. Ma non è finita qui, per quel che mi riguarda: ho voglia di conoscere altri italiani emergenti. In questi giorni terrò gli occhi bene aperti».

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

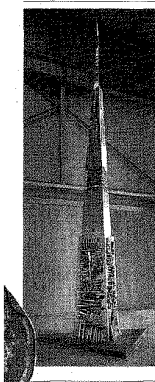
Il riscatto

Burri e Fontana: solo da dieci anni da noi sono stati valorizzati

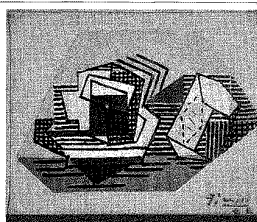
La curiosità

Resterò per il Salone: mi interessano Gaetano Pesce e lo studio Castiglioni

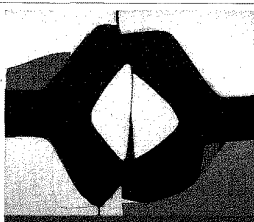
Cinque opere al top



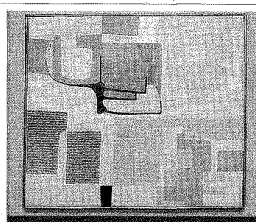
1
A. Pomodoro
Il pezzo più pregiato dell'appuntamento milanese è «Lancia di luce II», scultura in bronzo lucido di Arnaldo Pomodoro del 1985. Galleria: Studio Marconi '65, Milano. 1.600.000 euro



2
Picasso
Al secondo posto la sintesi costruttiva e cromatica di «Tasse et paquet de tabac», olio su tela realizzato da Pablo Picasso nel 1922. Il quadro è presentato dalla Galleria Tega di Milano con una valutazione di 1.200.000 euro.



3
Conrad Marca-Relli
Il terzo gradino del podio del MiArt è occupato da «L-9-74», collage e tecnica mista su tela del pittore statunitense Conrad Marca-Relli, portato a Milano dalla galleria Open Art di Prato. La quotazione base dell'opera è 320.000 euro.



4
Alberto Burri
Dopo il tris di testo un'opera presentata dal Centro Steccata di Parma: è «Composizione», olio su tela dipinto da Alberto Burri nel 1950. Il valore intorno a cui è possibile trattare il quadro si aggira intorno ai 200-300.000 euro



5
Mimmo Rotella
La galleria fiorentina Frittelli Arte Contemporanea presenta l'opera che chiude la top 5 di MiArt: si tratta di «La paura», un décollage su tela di Mimmo Rotella realizzato nel 2004, che viene valutato 150.000 euro